

**L'INTERVISTA.** In tv domani «Rasoi», poi Beckett. E il regista annuncia un film a Sarajevo

# Cecchi & Martone si rigioca la Partita

ROMA. Una singolare coincidenza. Domani va in onda, per la Magnifica Ossessione di Fuoriorario (Raitre, all'1 di notte), il film che Mario Martone trasse tre anni fa dal suo spettacolo (suo e di Toni Servillo, su testi di Enzo Moscato) *Rasoi*. Una trascrizione fedelissima alla messa in scena, interamente ripresa al teatro Mercadante di Napoli. Tre giorni dopo, lunedì 8, Martone sarà di nuovo al Mercadante, con una troupe questa volta televisiva, per le riprese di un altro spettacolo, *Finale di partita* di Beckett, diretto e interpretato da Carlo Cecchi.

**Che piacere dà portare il teatro in televisione?**

Il piacere di documentare alcuni spettacoli alcuni per ragioni personali, o per la struttura del testo, si è particolarmente legati. *Finale di partita* è, a mio avviso, uno spettacolo straordinario, rarissimo nel panorama della produzione corrente. E, come per certi versi anche *Rasoi*, è uno spettacolo non naturalistico, con dialoghi particolarissimi, che è possibile rendere cinematografici rimanendo fedeli al testo e alla messa in scena. Mi spiego: uno spettacolo diverso, più realista nella struttura e nei dialoghi, richiederebbe una riscrittura totale, un lavoro che inevitabilmente tradirebbe lo spettacolo. E non era questa la mia intenzione.

**Come è nato il progetto?**

Molto semplicemente. Raitre sta preparando alcune puntate di teatro in tv e mi avevano chiesto di partecipare all'iniziativa, magari proponendo la trascrizione di un mio spettacolo. Io ho accettato molto volentieri, controproponendo però *Finale di partita*. È lo spettacolo che ho amato di più in questi ultimi mesi ed era l'occasione per lavorare di nuovo con Cecchi dopo *Morte di un matematico napoletano*.

**E intanto domani sarà anche «Rasoi», versione film, approda in tv... Che ricordo hai di quell'esperienza?**

Innanzitutto un ricordo molto forte e molto positivo di quella che fu l'esperienza teatrale. Un felice lavoro collettivo, a quattro mani con Toni Servillo per quel che riguarda la regia ma ovviamente in totale sintonia con il testo, non nostro, ma di Enzo Moscato (che fu anche uno degli attori, ndr). E poi il desiderio di documentare quell'evento, pur nella consapevolezza di alcuni rischi che l'operazione portava con sé. Non era la prima volta che riprendevamo un nostro spettacolo. In particolare era già accaduto con *Il desiderio preso per la coda*. Per *Rasoi*, però, abbiamo girato con una vera macchina da presa e una vera troupe cinematografica, utilizzando la pellicola avanzata da *Morte di un matematico napoletano*. Tutto ripreso dal vero, in teatro, fatta eccezione per i titoli di testa e di coda, una veduta di Spaccanapoli. Qualcuno ci rimproverò che la trasposizione sottraeva calore alla messa in scena, questo un po' è vero, ma è anche vero che per contrasto aggiunge chiarezza al tutto.

**Quando uscì il film qualcuno invocò i sottotitoli per rendere il napoletano di Moscato più comprensibile. Come passerà domani sera il film in tv?**

Naturalmente senza sottotitoli, esattamente come passò nelle sale. Non è una questione di rigidità, né di snobismo. Quando il distributore italiano mi ha chiesto, la primavera scorsa, di sottitolare alcune copie de *L'amore molesto* che risultava poco comprensibile in alcune regioni italiane non ho avuto difficoltà ad accettare. Se si rivendica un'identità precisa, a una cultura e a una lingua come quelle napoletane, bisogna anche mettere in conto questa possibilità. Per *Rasoi* però è diverso. Il testo di Moscato appartiene alla poesia più che alla prosa, il racconto è perfino secondario rispetto alla musicalità, al suono.

**A proposito di lingua, «L'amore molesto» è uscito poche settimane fa a Parigi...**

Sì, e a differenza di *Morte di un matematico napoletano* che uscì nei circuiti d'essai, questa volta siamo nelle mani di un grande distributore. Purtroppo siamo usciti in coincidenza con i lunghi scioperi francesi che hanno penalizzato molti film. Di buono c'è stata l'ottima accoglienza dei quotidiani e della stampa specializzata, e il fatto che il film è ancora in programmazione: quindi ha tutto il

Un intreccio inestricabile fra teatro, cinema e televisione. Mario Martone ha appena portato in scena a Roma, dopo il felice debutto di Avignone, la pasoliniana *Histoire du soldat* e si accinge a girare per la tv *Finale di partita* di Carlo Cecchi da Beckett. Domani sera intanto la prima visione tv - per *Fuoriorario* - di *Rasoi*. E nel futuro prossimo «un film che racconta di una compagnia teatrale che vuol portare uno spettacolo a Sarajevo».

DARIO FORNISANO



Ma Forte in una scena di «Rasoi»

tempo di recuperare.

**A Roma in questi giorni è approdato, dopo il felice debutto di Avignone, l'«Histoire du soldat» di Pasolini, di cui firmi la regia insieme con Gigi Dall'Aglio e Giorgio Barberio Corbelli. Sembra che teatro e cinema convivano nella tua attività in sereno equilibrio...**

Lo so, e spesso mi si chiede quanto durerà questo equilibrio. Io non so rispondere, in questi anni non ho avvertito contraddizioni. Per il

momento direi che si è trattato di due vie parallele ma non distanti. Anzi, se c'è una cosa che mi tenta è intrecciare ulteriormente gli stimoli e le suggestioni.

**Questo ha a che fare con il tuo prossimo film?**

In un certo senso sì. Sto lavorando a una storia per il cinema che parla di teatro. La storia di una compagnia teatrale che decide di mettere in scena uno spettacolo da portare a Sarajevo negli anni della guerra.



Il regista Mario Martone

Angelo R. Turetta / Contrasto

## «Il postino» punta all'Oscar Da domani in 250 sale americane

Convinti della concreta possibilità di una «nomination» per gli Oscar, i produttori de «Il postino» hanno deciso di rilanciare negli Usa l'ultimo film di Massimo Troisi. La Miramax lancerà il film in 250 sale americane a partire da domani: è il maggior numero di proiezioni simultanee per un film straniero. Poiché «Il postino» non può qualificarsi nella categoria dei film stranieri (in quanto diretto da un inglese, Michael Radford), la Miramax ha deciso di puntare sulla più difficile candidatura come miglior film. Nella storia degli Oscar solo due film stranieri hanno ottenuto una «nomination» in tal senso: «Susurri e gridi» nel 1973 e «L'orgia del potere» nel 1969. Secondo la Miramax non si può nemmeno escludere una candidatura come miglior attore protagonista per Massimo Troisi, scomparso proprio al termine delle riprese. Troisi è stato menzionato tra i migliori attori dell'anno da ben due pubblicazioni americane: «People» e «Entertainment Weekly». Finora il film ha incassato 9 milioni di dollari.

## Primevideo a cura di ENRICO LIVRARI

### Una mamma da «cult»

JOHN WATERS non è proprio popolarissimo da noi. Solo quattro dei suoi film sono stati editati in Italia: un lontano *Pink story*, *Polyester*, di una decina d'anni fa. *Grasso è bello*, estrema apparizione del mitico Divine prima della sua scomparsa, e *La signora ammazzatutti*, il suo ultimo, che ora arriva in home-video a prezzo economico (*Cry Baby* è uscito solo in cassetta). Divine era un travestito di gran razza, compagno di folle cinematografiche di Waters, la punta di diamante della banda di sbarellati che ha generato film esplicitamente «atroci», divenuti quasi subito dei «classici» midnight-movie americani. Sullo schermo si trasformava in una cicciona strabordante dalla voce roca, capace di tutte le «mefandezze», come ad esempio ingoiare in diretta uno sterco di cane (in *Pink Flamingos*).



«Il principe degli zozzoni» John Waters è personaggio da culto anche in videocassetta: oltre a «Cry Baby» e a «Serial Mom», se cercate con attenzione nei negozi più forniti (ad esempio, Rinascente a Roma) potrete trovare le edizioni originali di alcuni dei suoi film più antichi e davvero citrullinici, come «Polyester», nel quale campeggia la figura di Divine. Occorre conoscere l'inglese, ma l'effetto-scifo è comunque assicurato.

Sarà un caso, ma dopo la morte di Divine, John Waters si è, per così dire, chetato. È stato comunque il più limpido degli autori di cinema-spazzatura, il «re dello schifo», come lui stesso amava definirsi. I suoi film sgangherati, sfilacciati, sgrammaticati, affollati di figure eccessive e laide, hanno rappresentato delle autentiche botte al basso ventre: una sequenza di sfregi beffardi per l'estetica levigata del cinema hollywoodiano. Oggi Waters non tira più i suoi terribili calci nei denti. Il suo cinema non azzanna più, le sue sulfuree provocazioni hanno lasciato il posto alle punzecchiature, fastidiose e urticanti, ma pur sempre sopportabili. In compenso oggi si presenta affinato nella forma e sintatticamente perfetto, il che è un altro segno dei tempi cambiati (e degli anni che passano anche per lui).

Per la verità *La signora ammazzatutti* appare quasi troppo scopertamente patinato, tanto da insinuare il sospetto che si tratti dell'estremo digiuno di un impenitente «enfant terrible», che ha perso le unghie ma non la sua lingua acida e tagliente. Tuttavia, anche se non contiene un grammaio dell'antica potenza dirompente di quell'estetica del disgusto che rendeva esplosivi i vecchi film, *La signora ammazzatutti* rappresenta comunque uno sberleffo da discolazione impunito. John Waters non ha del tutto cancellato i suoi tocchi di ferocia esilarante, né qualcosa delle sue caustiche ossessioni. Una delle vittime della «mamma seriale» (*Serial Mom* è il titolo originale), viene colpita con un devastante colpo di forbice allo stomaco, viene contemporaneamente azzannata a un piede da un topo, uno dei soliti topacci disseminati nei suoi film. Durante un concerto rock i vestiti di un ragazzino prendono fuoco, e la cantante del complesso, assatanata, non trova di meglio che sputargli addosso un frotto di whisky, con effetti pirotecnici immaginabili. Un umorismo nero sparso a piene mani in questa parodia sardonica, che vede protagonista un'onesta signora borghese, elegante e affascinante, che nasconde sotto lo strato di perbenismo un irresistibile istinto da serial killer.

La insospettabile signora comincia con telefonate oscene a una vicina di casa, rea di avergli soffiato un posteggio, e poi va ben oltre. Il professore di matematica si lamenta del suo rampollo, che esibisce una passione eccessiva per i film «gore»? Schiacciato sotto le ruote dell'automobile. L'anziana dimpietata non si cura dei rifiuti da riciclare? Finisce morta ammazzata. Come il ganimede che ha preso in giro la figlia, e la donna che ha maltrattato il figlio, e come l'amico di quest'ultimo, che ha avuto la sfortuna di assistere all'impresa dell'«energica» casalinga. Il successo è enorme. La «mamma seriale» si trasforma in diva mediatica, e al processo naturalmente viene assolta.

Già, i media: sadicamente sbeffeggiati, demoliti, insieme con i riti, i conformismi, le ipocrisie codine della «middle class» di Baltimora. John Waters sa di cosa parla: è figlio della media borghesia di Baltimora, cioè dell'America stessa. E non ha perso la memoria. **LA SIGNORA AMMAZZATUTTI** di John Waters (Usa, 1994), con Kathleen Turner, Sam Waterston. Cecchi Gori, 29.900.

### Sette cassette per sette giorni

**JAZZMEN. NOI DEL JAZZ** di Karen Shakhnazarov (Urss, 1985), con Igor Skljjar, Aleksandr Pankratov, Cecchi Gori, 24.900.

A Odessa, negli anni Venti, un pianista e i suoi sbarellati compagni suonano il jazz (traditional) e arrivano al successo. Dalla scalinata (de «La corazzata Potemkin») alla scalata (dei palcoscenici di Mosca). Aria di perestrojka incipiente e qualche tocco sapido. 6+

**THE MASK** di Charles Russel (Usa, 1994), con Jim Carrey, Cameron Diaz, Cecchi Gori, 29.900.

È un impiegato di banca, è goffo, timido e completamente spiazzato con le donne. Ma poi si mette una maschera (verde) e va fuori di testa. Si snoda, si allunga, si disarticola, diventa una specie di cartoon che balla il rock. Grande successo, soprattutto con la bionda ganza di un gangster. 6

**PRESTAZIONE STRAORDINARIA** di Sergio Rubini (Italia, 1994), con Margherita Buy, Sergio Rubini, Cecchi Gori, 29.900.

Il capufficio è lei: niente male, e per giunta piuttosto assatanata. Dai suoi subordinati maschi pretende dedizione al lavoro e prestazioni straordinarie. Di tipo sessuale. Lui, che prende il lavoro sul serio, mal digerisce. Classico rovesciamento dei ruoli, ma non è una cosa seria. 5

**IL TORO** di Carlo Mazzacurati (Italia, 1994), con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Cecchi Gori, 29.900.

Lo hanno licenziato e lui si «vendica» rubando un toro da monta che vale centinaia di milioni. Dove venderlo? In Ungheria, dove l'economia di mercato è agli albori. Parte con un amico, ma trova distese innevate e un mondo spaesato e cinico. Però finisce bene. 7

**PICCOLE DONNE** di Gilliam Armstrong (Usa, 1994), con Winona Ryder, Susan Sarandon, Columbia, noleggiato.

Remake di un remake (prima George Cukor, poi Melvin Le Roy), dal celebre romanzo di Louise May Alcott, con una stupenda Winona Ryder che non sfigura a paragone con Katharine Hepburn o Elizabeth Taylor. È insuperabile Cukor (del 1935), che si rimpiange. 6

**DUELLO A BERLINO** di Michael Powell e Emeric Pressburger (Gb, 1943), con Anton Walbro, Deborah Kerr, Columbia, 24.900.

Dopo essersi battuti in duello, due ufficiali, uno inglese e l'altro tedesco, diventano amici. Si innamorano anche della stessa donna. L'inglese, con proverbiale fair play, la «cede» all'altro. Si ritrovano durante la prima guerra mondiale, e anche durante la seconda. Sono ormai vecchi, e non gli restano che i ricordi. Un tocco struggente. 7

**LA MARCHESA VON ...** di Eric Rohmer (Francia, 1976), con Bruno Ganz, Edith Clever, Columbia, 24.900.

Alla fine del Settecento i cosacchi assaltano un castello dell'Italia del Nord e la marchesa Camilla, sul punto di essere stuprata, viene salvata da un baldo nobiluomo, che poi vorrebbe sposarla. Lei accetta quando scopre di essere incinta - dato che lui si era preso qualche licenza mentre era svenuta - ma non lo vuole nel suo letto. Lui però è innamorato, e lei alla fine si interesserà. Un sofisticato Rohmer, banale e sublime. 7+

**GIA' ALLA 2° EDIZIONE!**  
LA VERA STORIA DEL FESTIVAL DI

# SANREMO

• LE PRIME TRE CLASSIFICATE DI OGNI EDIZIONE DAL 1951 AL 1994

**CD + LIBRO**  
€ 14.900

**CASSETTA + LIBRO**  
€ 6.900

**TUTTA LA STORIA DI SANREMO IN SOLI 11 VOLUMI**

IN OGNI VOLUME, 12 CANZONI,  
UN LIBRO CON I TESTI, LE CURIOSITA' E I RETROSCENA

**IN EDICOLA OGNI VENERDI'**